

Le disuguaglianze: un approccio plurale.

Nota introduttiva

Giovanni Carrosio, Elena Granaglia e Patrizia Luongo

RPS

1. Premessa

Le disuguaglianze investono una pluralità di dimensioni. «Uguaglianza rispetto a che cosa?», si chiese Sen (1980) in un saggio diventato famoso. Il «cosa» può riguardare risorse materiali, risorse immateriali, poteri, riconoscimento, risultati. Le risorse, poi, siano esse materiali o non materiali, possono essere riferite al singolo (dotazioni individuali) oppure al contesto e possono concernere la dimensione monetaria oppure quella dei servizi. Similmente i risultati possono essere diversamente concepiti, in termini, ad esempio, di soddisfazione di bisogni, capacità, benessere, raggiungimento di singoli esiti finali quali la salute. Ancora, «uguaglianza fra chi», ci si potrebbe chiedere: fra donne, giovani, uomini, migranti, connazionali, cittadini del mondo...

Negli ultimi tempi, seppure con una preoccupante discrasia fra l'espressione della denuncia e l'insufficienza (se non addirittura l'incoerenza) delle politiche perseguite, le disuguaglianze economiche, di reddito e di ricchezza, sono entrate nel dibattito pubblico. Questo è un bene, per diverse ragioni. Ciò nonostante, anche le altre disuguaglianze contano e meritano una maggiore attenzione.

2. L'importanza delle disuguaglianze economiche

Nonostante la retorica corrente su una supposta crescita continua, la disuguaglianza di reddito, misurata sulla base dell'indice di Gini, si dimostra stabile negli ultimi anni. La stabilità appare addirittura caratterizzare le prime stime relative alla disuguaglianza dei redditi disponibili nel periodo della pandemia (Brandolini, 2022). I redditi disponibili sono i redditi che si hanno dopo aver pagato le imposte e ricevuto i trasferimenti.

La stabilità dell'indice non deve, tuttavia, farci trascurare una serie di elementi. Innanzitutto, il livello di disuguaglianza raggiunto dall'Italia è particolarmente elevato se confrontato con quello degli altri paesi Ocse.

Ciò riguarda soprattutto la disuguaglianza dei redditi di mercato, ossia i redditi derivanti dalla partecipazione al mercato (redditi da lavoro e redditi da capitale) che si hanno prima di pagare le imposte e ricevere i trasferimenti. Tale disuguaglianza supera 0,50, uno dei valori più alti fra i paesi Ocse, addirittura superiore agli Usa (Ocse, 2020). È, invece, più bassa, attorno a 0,33, per quanto concerne i redditi disponibili, ossia i redditi che si hanno dopo aver pagato le imposte e ricevuto i trasferimenti (monetari). Il grosso della riduzione è, però, operato dalle pensioni. Il che rischia di lasciare sostanzialmente intaccata la disuguaglianza per i soggetti in età da lavoro¹.

Inoltre, rispetto a entrambi i piani, gli stessi valori indicati di disuguaglianza potrebbero essere assai maggiori. Da un lato, vi è un problema di dati. I dati disponibili, essendo prevalentemente di origine campionaria, non sono attrezzati per registrare le situazioni estreme: quelle dei più poveri fra i poveri e dei più ricchi fra i ricchi. Entrambe le popolazioni sfuggono alla rilevazione campionaria. Da un altro lato, vi è la parzialità dell'indice di Gini: per come è costruito, l'indice pesa di meno i movimenti della disuguaglianza che hanno luogo fra gli estremi, dando peso maggiore ai trasferimenti che hanno luogo al centro della distribuzione. Da ultimo, i dati più recenti che segnalerebbero la stabilità dell'indice nel periodo della pandemia sono il riflesso anche di misure redistributive straordinarie e transitorie. La loro cessazione, insieme alle turbolenze ingenerate dalla guerra in Ucraina, potrebbero nel prossimo futuro consegnarci una situazione ben peggiore.

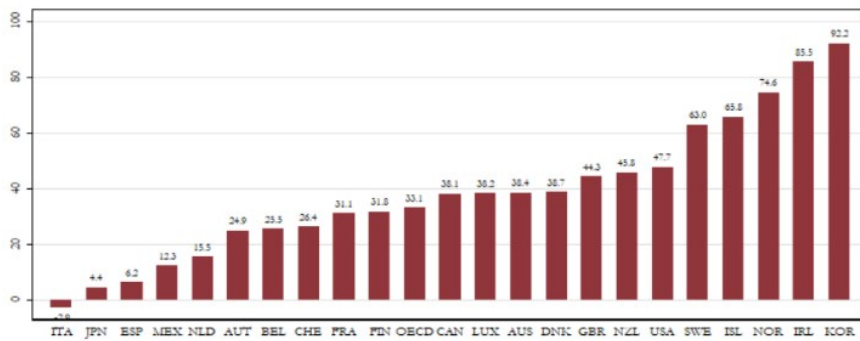
Ancora, sia per i redditi di mercato sia per quelli disponibili il riferimento è la famiglia. Ora, una famiglia potrebbe mantenere la stessa posizione nella distribuzione del reddito solo perché aumenta la quantità di lavoro offerta. Questa potrebbe essere una spiegazione della stabilità dell'indice anche negli anni in cui l'occupazione è aumentata. Detto in altri termini, l'occupazione non si è concentrata fra le famiglie più povere e neppure ha significativamente migliorato la condizione reddituale delle famiglie che ne hanno goduto: un'aggiunta con scarse conseguenze sulla distribuzione del reddito.

L'indice di Gini poi non rileva i movimenti orizzontali – chi sta nelle diverse posizioni –, così impedendo di vedere se determinate categorie di soggetti che prima occupavano una data posizione successivamente ne occupino un'altra. Ad esempio, i dati ci dicono che fra i gruppi più penalizzati in questi ultimi decenni vi sono gli operai, ma Gini non vede questa realtà.

¹ Per una rassegna dell'andamento corrente delle disuguaglianze economiche, cfr. Raitano, 2022.

Infine, l'indice di Gini è relativo. Ci dice come è distribuita la torta, ma non ci dice le dimensioni della torta. Potremmo pertanto avere lo stesso valore dell'indice di Gini in presenza di una torta di 100 e di una torta di 1.000. Avere però sempre la stessa fetta (ad esempio, il 10%) è ben diverso nei due casi. Il problema è particolarmente pressante nel nostro paese caratterizzato da un progressivo impoverimento. Basti pensare che l'Italia è l'unico paese in Europa dove i salari medi sono diminuiti negli ultimi anni di quasi il 3%.

Figura 1 - Variazione delle retribuzioni medie dal 1990 a oggi



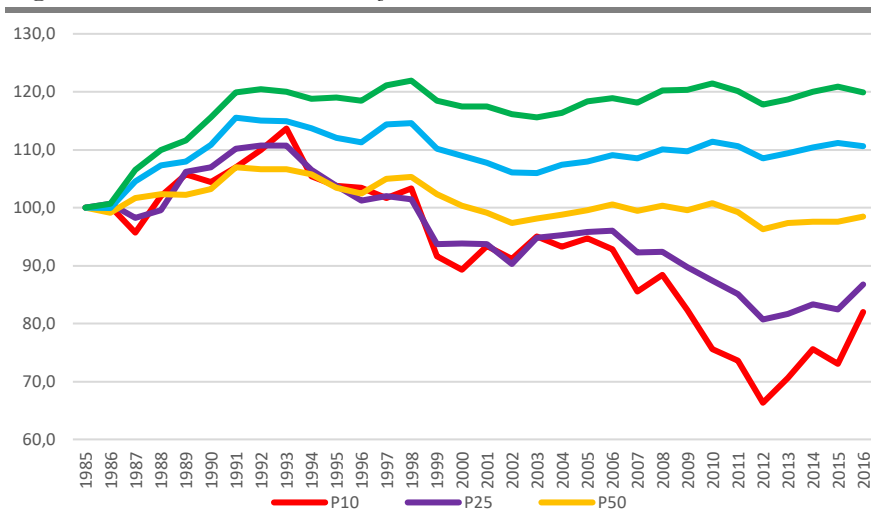
Fonte: Bavaro (2022).

L'impoverimento medio, a sua volta, è stato accompagnato da un'elevata varianza. Si considerino i lavoratori dipendenti del settore privato. Ebbene, come indicato nella Figura 2, il 50% più povero ha, oggi, una retribuzione annuale in termini reali inferiore a quella ottenuta nel 1985 e la penalizzazione è tanto maggiore quanto peggiore è la posizione nella distribuzione dei redditi. Il 10% dei lavoratori più povero, ad esempio, ha perso circa il 20%, mentre coloro che si collocano nel penultimo decile superiore hanno guadagnato esattamente il 20% in più. Il risultato complessivo è che, sempre su base annuale, oltre il 30% dei lavoratori è povero nel senso che ha una retribuzione inferiore a 1.000 euro lordi al mese (meno del 60% della retribuzione mediana). Il grafico non riporta i valori del 10% più ricco che da alcune stime Inps (Inps, 2019) ha guadagnato ancora di più. L'inflazione, evidentemente, costituisce un pericolo ulteriore. L'impoverimento, a sua volta, colpisce anche i titolari di pensione. Più complessivamente poi il potere d'acquisto di un reddito dipende anche dai servizi pubblici disponibili.

RPS

Giovanni Carrosio, Elena Granaglia e Patrizia Luongo

Figura 2 - Dinamica delle retribuzioni annue in termini reali



Fonte: Bloise e al., 2018.

Le dinamiche della disuguaglianza reddituale influenzano la disuguaglianza di ricchezza, oggetto di «una vera e propria inversione delle fortune a partire dalla metà degli anni 90» (Morelli, 2021). Mentre lo 0,1 più ricco ha raddoppiato la ricchezza netta media in termini reali (salita al 9,3% del totale), il 50% più povero sarebbe passato a detenerne solo il 3,5%, mentre il 10% più ricco avrebbe circa il 55%.

Questa situazione preoccupa sia in sé e sia per le conseguenze. Preoccupa in sé perché è frutto di processi che paiono inaccettabili sotto il profilo dell'equità. Le disuguaglianze sopra indicate nelle retribuzioni, ad esempio, dipendono da politiche di deregolazione del mercato del lavoro e di più complessiva svalorizzazione del lavoro che soggetti che si relazionano gli uni agli altri come uguali – dettame al cuore dell'equità – non potrebbero giustificare. Il che vale anche per le politiche di liberalizzazioni del mercato dei capitali effettuate in questi decenni, le quali hanno comportato una distribuzione del tutto iniqua di poteri, fra capitale e lavoro, o per l'assenza di una politica economica dedicata alla creazione di occupazione. Centrale, nel causare il numero sopra indicato di oltre 30% dei lavoratori, è, infatti, anche la bassa quantità di lavoro domandato (oltre alle basse retribuzioni).

Preoccupa per le conseguenze per diverse ragioni. Da un lato, le disuguaglianze economiche influenzano le condizioni di svantaggio a prescindere dal canale costituito dalle barriere monetarie all'accesso ai

servizi. Si pensi alla salute. Ormai appare assodato come la disuguaglianza economica influenzi pesantemente le aspettative di vita pur in presenza di un Servizio sanitario nazionale. Assai interessante, al riguardo, è il libro recente di Saitto e Cosentino (2022) che documenta l'entità delle disuguaglianze nella città di Roma, pur in presenza di dotazioni relativamente simili di strutture sanitarie. Considerazioni simili valgono per l'istruzione: la disuguaglianza economica influenza le aspettative dei giovani e, con esse, la disponibilità a studiare anche in presenza di scuole pubbliche.

Da un altro lato, le disuguaglianze economiche, aumentando le distanze, sia diminuiscono la conoscenza stessa degli altri e la coesione sociale, sia alterano il funzionamento del gioco democratico, aumentando il potere d'influenza dei più ricchi. Una conseguenza complessiva è che più le disuguaglianze economiche sono radicate più diventa difficile contrastarle.

Da ultimo, la disuguaglianza economica limita la crescita stessa. Una via è, anche su questo fronte, quella della coesione sociale. Minore è la coesione sociale, minore potrebbe essere la disponibilità a cooperare. Un'altra è la classica via della propensione marginale al consumo. Come sintetizzò Milanovic (comunicazione orale), «dopo tutto c'è un limite al numero delle bottiglie di Dom Perignon e di vestiti di Armani che uno può acquistare». Secondo l'Ocse, ad esempio, l'incremento della disuguaglianza ha comportato, per l'Italia, una riduzione della crescita di oltre il 5% nel ventennio 1990-2010 (Cingano, 2014).

Le disuguaglianze economiche devono, dunque, inequivocabilmente restare al centro dell'attenzione politica. Ciò nondimeno, anche le altre disuguaglianze non vanno trascurate, anche perché non sarebbero automaticamente affrontate da una minore disuguaglianza economica e su alcune di esse vogliamo portare l'attenzione in questo volume.

3. Disuguaglianze sociali e di riconoscimento

Negli anni recenti, il lavoro di analisi ha affiancato alle disuguaglianze economiche altri tipi di disuguaglianza, che assumono tratti caratteristici nel modo con il quale prendono forma, suggerendo come nell'azione di *policy* non sia sempre sufficiente intervenire sul reddito. Ci riferiamo almeno a due tipi di disuguaglianza: sociale e di riconoscimento.

La prima ha una valenza semantica molto vasta e si potrebbe ancora scomporre in tante forme di disuguaglianza. Come definite dal Forum

Disuguaglianze Diversità (Wikiforum)², le disuguaglianze sociali, infatti, hanno a che fare con «la possibilità/capacità di accesso e nella qualità dei servizi fondamentali come sanità e istruzione, cura sociale, mobilità ed energia, nell'opportunità di vivere (per via dei differenziali del costo della vita e delle abitazioni, dell'origine sociale o etnica) nei luoghi dove si concentrano creatività e socializzazione (disuguaglianze territoriali) e nella possibilità di fruire del capitale comune, ad esempio ambiente salubre, paesaggio, cultura». Si tratta di una serie di situazioni nelle quali, a parità di reddito, ci sono altri fattori che generano o contribuiscono alla disuguaglianza.

Un esempio molto dibattuto in questi mesi è l'accesso all'energia. A determinare le disuguaglianze di accesso vi sono anche le condizioni strutturali dell'abitazione, le condizioni climatiche e di infrastrutturazione del territorio nel quale si abita (ad esempio, è metanizzato oppure è dipendente da Gpl), la capacità di accesso a strumenti di *policy* finalizzati a combattere la povertà energetica (il bonus energia) e la consapevolezza rispetto alla gestione dei consumi energetici (Supino e Voltaggio, 2018). Le soluzioni di *policy* a questo tipo di disuguaglianza non si possono limitare al sostegno al reddito, ma devono tenere conto di tanti fattori e agire su diversi fronti, in primis la riduzione strutturale del fabbisogno energetico e le *capabilities* dei consumatori.

Le disuguaglianze territoriali si riferiscono invece ai divari sociali aggregati su base territoriale, dove si mette l'accento sulla carenza di servizi alla cittadinanza e di opportunità in alcune aree, indipendentemente dal livello di ricchezza di ognuno. In questo caso, esistono delle differenze sulla base del reddito: chi è più ricco, per esempio, può sopperire ai deficit territoriali grazie al proprio potere di acquisto, ma resta comunque svantaggiato rispetto a chi vive, con lo stesso reddito, in territori ben dotati di servizi e opportunità. Chi è più povero vede la propria condizione aggravata dalla carenza di quei servizi di cittadinanza che potrebbero rappresentare un'opportunità per migliorare la propria condizione di vita.

Con disuguaglianze educative, invece, si fa riferimento all'esistenza di disparità negli esiti dei processi scolastici tra categorie sociali differenti. Dato che l'istruzione costituisce una risorsa chiave per la mobilità sociale, è importante capire se, e in quale misura, il successo scolastico sia condizionato dalle appartenenze sociali, come le risorse socio-economiche e culturali possedute della famiglia di origine. Anche in questo

² www.forumdisuguaglianzediversita.org/wikiforum.

caso conta però la dimensione territoriale: i dati raccolti dalla Strategia aree interne hanno mostrato differenze sistematiche nei livelli di competenza acquisiti tra studenti dei centri e studenti dei comuni classificati come interni (Carrosio e Faccini, 2018).

Il concetto di disuguaglianza di riconoscimento concentra la propria attenzione sulla parità partecipativa della quale gli individui e i gruppi devono godere per vivere le interazioni sociali su un piano di parità con gli altri. Siamo di fronte a un gap di riconoscimento nel momento in cui alcuni gruppi sociali sentono che le proprie specificità sono misconosciute – dalla politica, dall'amministrazione, dalla cultura, dalle élite... – o perché non vengono comprese, oppure perché vengono apertamente disprezzate. Esse possono tradursi in disuguaglianza sociale ed economica nel momento in cui dal mancato riconoscimento derivano scarso potere negoziale e scarsa considerazione nel disegno delle politiche. Ma le disuguaglianze di riconoscimento pesano di per sé perché mortificano la dignità delle persone e creano senso di esclusione. Le disuguaglianze di riconoscimento divengono così una leva importante di paura, risentimento e rabbia. Come fa notare Camozzi, «l'esperienza del mis-conoscimento genera sentimenti negativi che – seppur non necessariamente – creano le condizioni per prese di posizione di tipo conflittuale. Il conflitto scaturisce, infatti, da situazioni di umiliazione, sprezzo o misconoscimento e rappresenta l'azione attraverso la quale i soggetti cercano di ottenere riconoscimento» (Camozi, 2012).

Esiste spesso una forte declinazione territoriale di questo tipo di disuguaglianza. Esistono cioè differenze di condizione e di ruolo, che caratterizzano e accomunano la vita delle persone che risiedono su uno stesso territorio, che hanno bisogno di essere riconosciute perché si traducano in parità partecipativa, attraverso istituzioni capaci di produrre coesione. Chi vive nelle periferie, come in aree rurali interne o in centri urbani minori avverte di vivere in luoghi senza una prospettiva, lontani dai flussi di innovazione e dai centri di decisione. Il misconoscimento si traduce in disuguaglianza territoriale quando la politica, le politiche, le regole, le norme non tengono conto delle diversità e non riconoscendole le mortificano e le traducono in svantaggi competitivi.

4. *Le disuguaglianze nel numero monografico*

Sulle diverse disuguaglianze, così come brevemente descritte, vogliamo portare l'attenzione in questo volume. In particolare esso riflette sulle

disuguaglianze di riconoscimento, territoriali, ambientali, educative e nell'accesso alle conoscenze.

Filippo Barbera e Alessia Zabatino analizzano il rapporto tra il potere di riconoscimento e le disuguaglianze territoriali. Dopo un'analisi dei meccanismi che presiedono la relazione tra i due, vale a dire il deficit di riconoscimento e il mis-conoscimento, il loro contributo ricostruisce tre politiche pubbliche che hanno agito su questi meccanismi a scala nazionale, regionale e locale, colmando deficit di riconoscimento o riequilibrando situazioni di mis-conoscimento. Alle disuguaglianze territoriali guarda anche il contributo di Daniela Luisi che, partendo dai riferimenti teorici che hanno accompagnato la lettura dei divari territoriali, analizza la rilevanza dell'approccio rivolto ai luoghi delle politiche *place-based* nel campo delle politiche di welfare locale. In particolare, l'articolo traccia alcune esperienze di *policy* territoriali nelle quali la dimensione locale è determinante nel definire pratiche, integrare risorse e attori, favorire la partecipazione e valutarne gli esiti.

Del legame fra transizione ecologica e disuguaglianze si occupa invece l'articolo di Giovanni Carrosio che affronta gli effetti di specifiche politiche di modernizzazione ecologica al fine di individuare alcuni punti di inversione, grazie ai quali è possibile immaginare modi diversi di promuovere la transizione: nuove politiche che assumano una postura sociale e territoriale, capaci pertanto di promuovere la transizione come strumento per ridurre le disuguaglianze.

Patrizia Luongo e Christian Morabito si concentrano sulle disuguaglianze nell'offerta e nell'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia. Il contributo presenta una serie di proposte che possono, da un lato, aiutare a superare l'approccio top-down nel disegno delle politiche rivolte ai luoghi e, dall'altro, a garantire una maggiore partecipazione nel processo di disegno e implementazione delle politiche pubbliche, tra cui quelle che disciplinano l'offerta dei servizi educati alla prima infanzia.

Infine, Maria Alessandra Rossi si occupa di disuguaglianza nell'accesso alle conoscenze. In particolare, a partire dalla ricognizione di alcuni nessi tra proprietà intellettuale e disuguaglianze, il contributo esplora uno degli aspetti più controversi messi a nudo dalla pandemia: la circostanza che le attuali prassi in materia di gestione dei diritti sui risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici limitano e distorcono la capacità di perseguire gli obiettivi sociali che ne costituiscono la ratio.

Riferimenti bibliografici

- Bavaro M., 2022, *I lavoratori a rischio di bassi salari in Italia*, <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org> (in corso di pubblicazione).
- Bloise F., Fantozzi R., Raitano M. e Ricci C., 2018, *L'andamento di lungo periodo della disuguaglianza nei salari*, in Franzini M. e Raitano M. (a cura di), *Il mercato rende diseguali? La distribuzione dei redditi in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Brandolini, A. 2022, *Disuguaglianza*, <https://www.festivalinternazionaledeleconomia.com/disuguaglianza-4-6-2022/>.
- Camozzi L., 2012, *Axel Honneth e la sociologia contemporanea. Un'affinità quasi elettiva*, «Quaderni di sociologia», n. 60, pp. 111-128.
- Carrosio G. e Faccini A., 2018, *Le mappe della cittadinanza nelle aree interne*, in De Rossi A., *Riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Cingano F., 2014, *Trends in Income Inequality and its Impact on Economic Growth*, Oecd Social, Employment and Migration Working Papers, n. 163, Oecd Publishing.
- Inps, 2019, *XVIII Rapporto annuale*, Inps, Roma.
- Morelli S., 2019, *Ricchezza sempre più concentrata in Italia*, <https://www.lavoce.info/archives/86640/ricchezza-sempre-piu-concentrata-anche-italia/>.
- Ocse, 2020, *Tax Policy Reforms 2020: Oecd and Selected Partner Economies*, Oecd Publishing, Parigi.
- Raitano M., 2022, *Tendenze e determinanti della disuguaglianza dei redditi in Italia e nei principali paesi occidentali*, <https://osservatoriocoesionesociale.eu/osservatorio/tendenze-e-determinanti-della-disuguaglianza-dei-redditi-in-italia-e-nei-principali-paesi-occidentali/>.
- Saitto C., Cosentino L., 2022, *La sanità non è sempre salute*, Roma, Il Pensiero Scientifico.
- Sen A., 1980, *Equality of What?*, in McMurrin S., *The Tanner Lectures on Human Values*, Volume 1, Cambridge University Press, Cambridge.
- Supino S. e Voltaggio B., 2018, *La povertà energetica. Strumenti per affrontare un problema sociale*, il Mulino, Bologna.

RPS

Giovanni Carrosio, Elena Granaglia e Patrizia Luongo